



Ipse Dixit

“

Il tempo è un cane che morde solo i poveri

Léon Bloy

”

«Abbasso la Tut» e il popolo di Internet insorse

STEFANIA SCATENI

Telecom come Godzilla, il colosso mostruoso che calpesta tutto ciò che trova sul suo cammino? Se la metafora vi aggrada, ecco, allora che dal kolossal ancora nelle sale italiane, arriva un avvertimento: neanche le armi più sofisticate potranno sconfiggerlo definitivamente. Un uovo rimarrà là, nascosto, e prima o poi si schiederà facendo rinascere il mostro. Siamo troppo cattivi? Troppo catastrofisti? Il colosso delle telecomunicazioni italiane, fino all'altro ieri unico gestore del nostro traffico telefonico, è certamente un "nemico" duro da combattere. Lo sanno bene i piccoli provider che ieri hanno lanciato l'allarme-estinzione. «Nel giro di tre mesi - dicono all'Aiip, Associazione italiana dei provider - Telecom riuscirà a mettere le mani sul 70 per cento del mercato buttando fuori almeno mille

provider e impedendo l'ingresso sul mercato di nuovi operatori». Può farlo, denunciano ancora i provider, perché la Telecom gioca con le sue divise come scatole cinesi, assorbe deficit pazzeschi e offre la connessione in Internet facendo pagare solo la tariffa urbana.

Eccola la famigerata Tut, la tariffa urbana a tempo. E il film «Godzilla», ancora, ci offre un altro suggerimento, precisamente nel sottotitolo: «Le dimensioni contano». Contano, ma sono un'arma a doppio taglio. Perché è proprio su questa arma che hanno puntato i promotori dello sciopero anti-Tut: le dimensioni del popolo di Internet, i milioni di utenti che quotidianamente usano la rete per informarsi, lavorare, divertirsi, scambiare opinioni, fare attività sociale o politica. I promotori della campagna «No

Tut» hanno invitato ieri tutti i «naviganti» (fortemente penalizzati dalla tariffa dato che più tempo si sta in linea più sale la bolletta) a non collegarsi in rete. Le altre iniziative di boicottaggio di questo primo sciopero elettronico sono state tentate di isolare la pagina Web di Telecom Italia e diffondere a tutte le «home page» dei siti aderenti allo sciopero una pagina che spiega la condanna della Tut. Una tariffa peraltro destinata ad aumentare insieme al canone. Aumenti che, hanno calcolato i promotori dello sciopero, saranno fra il 4 e il 6 per cento: 18 milioni di famiglie italiane «dovranno concedere a Telecom circa 800-1000 miliardi annui in più». Telecom ribatte: abbiamo le tariffe più basse d'Europa.

Noi, per dovere di cronaca, ci siamo andati in rete. Per entrare nella pagi-

na web di Telecom. La quale si è aperta immediatamente. Non è una controprova sufficiente, però. L'intasamento convogliato sul sito Telecom è difficile da ottenere. Ben più dannoso, per la nostra azienda telefonica, è vedersi ridurre drasticamente il tempo passato in linea da milioni di persone. Non è dato però sapere quanti dei navigatori della rete hanno risposto all'appello e ieri non sono entrati in Internet: non sappiamo neanche quanti sono gli utenti complessivi della rete, ergo è matematicamente impossibile fare una stima degli scioperanti.

Ma non è questo il punto. L'obiettivo dei promotori della Tut era soprattutto quello di dare una visibilità alla loro denuncia. E l'hanno avuta. Non solo dal mondo dei media «concreti», in primo luogo i quotidiani e la televi-

sione. Anche dall'eco provocata nel mondo della politica, che alla protesta elettronica ha dato un'adesione (ideale) bulgara. Tutto l'arco parlamentare (assenti solo la Lega e la Suda-Tirolo praticamente) ha sostenuto la battaglia contro la Tut: da sinistra a destra si è levato un coro di solidarietà con i naviganti, si è posto l'accento sulle tariffe penalizzanti e si è fatto appello sia al governo che all'Authority per fissare le tariffe massime delle telefonate dirette a Internet.

La rete è grande, milioni i suoi utenti. Milioni come i cittadini italiani. I naviganti non sono una categoria: come nella realtà reale anche in quella virtuale incontriamo persone con valori, gusti, idee diversi. E se in rete pesca da molto tempo la pubblicità, perché la politica non dovrebbe interessarsi al popolo di Internet?

LE NOTIZIE DEL GIORNO

MONICA LUONGO

CONGO

Goma, l'Unicef ritira i suoi aiuti

L'Unicef si ritira dalla Repubblica democratica del Congo, controllata dai ribelli che si sono opposti al regime di Kabila. Ieri Marie Heuzé, la portavoce dell'organizzazione umanitaria dell'Onu per l'infanzia, ha comunicato la decisione di cessare subito gli aiuti a 630 mila persone nelle regioni di Goma, Uvira e Bukavu dopo i furti ripetuti di materiale, che ammontano a circa un milione di dollari. In Congo rimanevano ormai solo i collaboratori locali, dopo che il mese scorso erano stati evacuati quelli internazionali. L'Unicef ha anche annunciato che non riprenderà le sue attività fino a quando la sicurezza del personale e dei materiali non verrà garantita.

CINA/1

Diritti umani «Una strada in salita»

Una «strada in salita» quella della «Dichiarazione dei diritti dell'uomo» in Cina. Lo ha dichiarato il vice premier Qian Qichen, intervenuto all'apertura del simposio internazionale organizzato a Pechino dalla Società per la ricerca dei diritti umani. Qian ha ribadito che la Cina si impegna a perseguire lo sviluppo dei diritti umani, ma rivendica la sua specificità nella scelta nell'attuazione degli obiettivi. «La povertà - ha detto ancora Qian - è il principale ostacolo alla realizzazione dei diritti umani e la sopravvivenza e lo sviluppo sono bisogni basilari per l'uomo». Il vice premier ha comunque ribadito l'impegno del suo governo a «continuare la ristrutturazione politica, espandere l'abito della democrazia socialista e migliorare il sistema legale».

CINA/2

Torna la celebre «Bandiera rossa»

Sei diritti umani si fanno attendere, i cinesi guardano lontano in quanto a mercato industriale. «Bandiera rossa», la celebre limousine del partito comunista cinese, usata nel ventennio '50-'70, torna sul mercato in una versione aggiornata che punta a un pubblico medio-alto. La casa produttrice Faw ha lavorato tre anni all'elaborazione della nuova berlina che avrà un prezzo di mercato di 257.000 yuan (circa 55 milioni di lire) e presenta 18 innovazioni, tra cui un sistema di iniezione elettronica e airbag. Gli standard di sicurezza sono quelli americani.

SEGUE DALLA PRIMA

IL VALORE DURATURO

Tuttavia, è di grande valore il fatto che in questo momento, sulla risacca di un'anononista riflessivo anticomunista, le parole del Papa abbiano sparso l'aura benefica del dialogo rasseranante.

Ma il dialogo fra il presidente della Repubblica e il vescovo di Roma è stato anche l'occasione per una messa a punto più ricca e aggiornata dei rapporti fra Stato e Chiesa e tra fede e politica. Né può sfuggire l'importanza del fatto che entrambi gli interlocutori si siano riferiti alla Costituzione repubblicana: regole, principi e valori.

Scalfaro non ha solo ribadito il valore della laicità dello Stato e della politica, ha dato alle sue parole anche la fermissima impronta che il sentire la laicità può trarre dall'animo e dalla mente di un capo dello Stato democratico, che è an-

che un credente. Papa Wojtyła non ha soltanto richiamato il valore che per la Chiesa di Roma hanno la famiglia, la difesa della vita, la solidarietà, il pluralismo e la liberazione dalla violenza e dal bisogno, ma lo ha fatto parlando in tutti questi campi la lingua della cittadinanza democratica.

Ciò segna, a me pare, una evoluzione significativa nel modo di concepire da ambo le parti i rapporti fra Stato e Chiesa e la laicità della sfera politica. Stato laico non vuol dire agnostico, ma gli unici valori a cui può essere ispirato sono la libertà, il pluralismo, la democrazia, il bene della comunità. A loro volta questi non possono essere solo regole asettiche, aride procedure o astratti principi; devono essere vita morale delle nazioni. E tali sono per i popoli europei che dall'esperienza di tante tragedie remote e recenti - dalle guerre di religione agli stermini delle due ultime guerre mondiali - stanno apprendendo a vivere in pace, a costruire insieme una nuova casa, a ric-

noscerne il valore della loro storia diversa e comune, cristiana, liberale, democratica e socialista.

Per i credenti la fede, ben vista, è il presupposto della percezione più lucida del valore della laicità. Ma i non credenti non sono uomini senza fede: non professano religioni rivelate, tuttavia solo in virtù dei loro credi possono avere una nozione altrettanto e persino più nitida del valore della laicità.

Questo è il punto dell'Unione della nostra civiltà: civiltà del dialogo, del confronto sui valori, della cooperazione fra credenti e non credenti. Fra Scalfaro e Wojtyła c'è stato uno scambio fra credenti. Ma il modo in cui il primo ha parlato in nome della laicità dello Stato e il secondo del magistero della Chiesa su alcuni grandi temi delle donne e degli uomini del nostro tempo, mi sembrano segnare un passo avanti, nel rapporto fra fede e politica, valido per credenti e non credenti, per l'intera comunità.

GIUSEPPE VACCA

LA FOTONOTIZIA



Nelle discariche di San José, a caccia di rifiuti da riciclare

Due abitanti della Costa Rica cercano oggetti da riciclare nella gigantesca discarica della città. È quella che si trova vicino al Rio Azul, a sud est di San José. Oltre quattrocento persone sono costrette a questa forma estrema di sopravvivenza, cercando plastica, carta e metallo per ricic-

clarlo e venderlo di seconda mano. Il fenomeno è tristemente diffuso in molte metropoli del Sudamerica; spesso vengono impiegati i bambini e grandi nuclei familiari vivono nei pressi delle discariche, in quelle che sono diventate vere e proprie bidonville.

SENO

Thailandia No alla pillola che ingrassa

Secondo quanto riferisce la stampa di Bangkok, ricercatori giapponesi, tedeschi e americani starebbero lavorando alla pillola del seno, ricavata dalla radice di una pianta della giungla thailandese. La «Pueraria mirifica», ha effetti ormonali sulle donne simili agli estrogeni, e porta a un ingrossamento del seno e delle anche.

FORZE ARMATE

Presentata la proposta per l'abolizione del servizio di leva

Ieri Valdo Spini, presidente della Commissione difesa della Camera, ha presentato la proposta di legge per l'abolizione della leva. «Con questa proposta - ha affermato Spini - si vuole disciplinare la costituzione di Forze armate volontarie e professionali. Ciò comporta la graduale abolizione della leva».

NEUROLOGIA

Vincent Van Gogh Geniale grazie a una malattia?

Un tipo di demenza relativamente raro che stimola la creatività artistica e potrebbe aver guidato Vincent Van Gogh nella realizzazione dei suoi capolavori: è quello di Bruce Miller, un neurologo dell'Università della California secondo il quale esiste un nesso concreto tra la demenza frontotemporale e l'estro artistico.

SICUREZZA

Attenti ai pomelli degli articoli Haftig della ditta Ikea

Ikea ha lanciato un avvertimento ai suoi clienti: attenti ai pomelli degli articoli Haftig (portaspazzolino e portasapone), che potrebbero staccarsi facilmente e finire in bocca ai bambini. I clienti potranno portare i pezzi e cambiarli con altri nei negozi Ikea di Milano, Bologna, Torino, Brescia e Genova.

VIAGRA/1

Svizzera, vietate le imitazioni «dolci»

La ditta svizzera che produce il Viagra non vuole concorrenza sul mercato, neppure per le imitazioni al cioccolato che altre ditte connazionali (pasticcieri) hanno messo in vendita nei mesi scorsi da alcuni negozi di Zurigo. La Pfizer ha così scritto alle sue imprese concorrenti vietando loro di usare il nome Viagra - anche se storpiano - pervenire le confezioni di cioccolatini, proposte in flaconi blu da trenta «pezzi», molto simili a quelli del medicinale. Secondo Willy Schweizer, direttore dell'industria farmaceutica, «non è corretto scherzare e imitare i farmaci».

VIAGRA/2

L'effetto afrodisiaco del tartufo marchigiano

Costa quanto il Viagra, ma è più buono e i suoi effetti sono uguali. Si tratta del tartufo marchigiano prodotto ad Acqualagna che avrebbe poteri afrodisiaci oltre che gastronomici. I coltivatori sostengono che nel Comune le nascite superano di tre punti la media nazionale e soprattutto che sul tubero non c'è nessuna controindicazione: un etto di tartufo potrebbe equivalere a 100 pillole da 100 mg ciascuno. Il successo pare assicurato, tanto che il Comune ha diffuso anche un foglietto illustrativo per la promozione del tartufo, corredato dai dati di confronto con la pillola più famosa del pianeta. Così con l'acquisto per una buona cena, si potrà avere garantito anche il successo per il proseguimento di serata.

VIAGRA/3

La fabbrica francese chiede aumenti salariali

Se la Pfizer svizzera deve combattere con il cioccolato, lo stabilimento francese di Pocé-sur-Cisse fa conti con il personale, che reclama aumenti salariali. Lo stabilimento, che produce le pillole di Viagra per l'Europa, si è fermato ieri perché le rappresentanze sindacali chiedono un aumento di stipendio di 5000 franchi per i 200 lavoratori, oltre a scatti progressivi in rapporto all'aumento della produzione; l'aumento dei giorni di ferie e l'ingresso della 14esima. I sindacati spingono anche contro le modalità previste per la riduzione dell'orario di lavoro.

L'EUROPA UNITA

Di questo dobbiamo essere grati al governo Prodi, che si è reso conto in tempo del pericolo mortale che una nostra esclusione avrebbe provocato per la stessa unità nazionale. Siamo in gara, dunque. Ma l'esito della competizione è tutt'altro che garantito.

Giacché stare in Europa significa partecipare a una gara senza esclusione di colpi. Per chi lo avesse dimenticato, la vicenda della Malpensa è stata un brusco risveglio. L'avvento della moneta unica non significa infatti - come sostiene l'europeismo molto retorico e poco concreto cui spesso incliniamo - la fine degli Stati nazionali. Significa invece che la competizione fra i sistemi-paese si svolgerà con le regole più severe. Abitiamo in una stanza stretta, dove i vizi e le virtù degli uni toccano immediatamente gli interessi di tutti gli altri. La briglia è corta, la greppia alta.

Abbiamo i mezzi per far sentire la nostra voce in Europa? Sotto il profilo economico e demografico le nostre dimensioni sono analoghe a

quelle di Francia e Gran Bretagna, affiancate alla Germania nella gestione degli affari europei. Eppure la storia e le cronache ci ricordano che il potere reale di queste nazioni è ben superiore al nostro. Certo, il retaggio storico è decisivo. La crisi di credibilità e di affidabilità dell'Italia ha radici profonde. Non è possibile emanciparsene con un paio d'anni di stabilità e di maggiore incisività sul piano internazionale, quale è senza dubbio stato il biennio dell'Ulivo. Gli stereotipi sul carattere nazionale sono tornati di gran moda e non ce ne libereremo presto. Soprattutto, questo non dipende che in parte dal governo o dalla classe politica: è il compito dell'intera società nazionale.

Ciò che invece il governo può e deve fare perché l'Italia non sia relegata nella periferia dell'Unione (e dell'Occidente) riguarda essenzialmente la sfera politico-istituzionale. È questo il vero gap. Anche qui siamo vittime della vulgata europeista, che ha puntato tutto sul vincolo esterno, cioè sull'idea che sarà l'Europa a riportarci sulla via della virtù. C'era del vero in questa idea. Senza questo pungolo non avremmo mobilitato il paese per entrare nell'euro. Ma ora ci siamo. E parlare di vincolo esterno non ha più senso perché la sua funzione si è

esaurita con Maastricht. Adesso si tratta di costruire da subito i vincoli interni che ci permettano di non essere emarginati o addirittura cacciati dal novero delle nazioni che ancora contano qualcosa in Europa e nel mondo.

L'Europa non è un surrogato dello Stato. Stare in Europa non significa fare a meno dello Stato, come ben sanno non solo inglesi, tedeschi e francesi, ma anche gli spagnoli o i nordici. Al contrario, uno Stato autorevole e efficiente è la condizione necessaria per non essere sopraffatti nella dura competizione continentale annunciata dall'avvento dell'euro e dai futuri allargamenti dell'Unione. La riforma istituzionale e costituzionale - purché non si riduca a un pasticcio - è il più importante atto di politica estera da compiere prima della scadenza di questa legislatura.

Oltre alle carenze istituzionali e della pubblica amministrazione, dopo la fine della Prima Repubblica abbiamo sofferto di un grave handicap politico. Ai tempi della Dc, del Psi e del Pci il nostro sistema politico era abbastanza omogeneo a quello europeo. Potevamo contare sui canali diretti di comunicazione, ad esempio, fra democristiani italiani e tedeschi o fra comunisti italiani e socialdemo-

cratici tedeschi (e spesso l'autorevolezza internazionale di personalità come Andreotti, Craxi e Berlinguer ci permetteva di sofferire le nostre carenze sistemiche). Dopo il 1992 e fino a oggi, questi canali partitici si sono interrotti. Per riaprirli ci sono in teoria due vie: omologare gli europei a noi o noi agli europei. La prima via è stata battuta senza successo dall'Ulivo - le teorie piuttosto aeree sull'«Ulivo mondiale»; la seconda è aperta davanti a noi e va percorsa fino in fondo. Non è questione di sigle. È questione di rientrare nel circuito europeo aderendo allo schema fondato su un grande partito socialista e su un grande partito di centro (popolare o democristiano o liberale moderato che dir si voglia), con appendici a sinistra (comunisti) e a destra (neonazionalisti o postfascisti). Non è affare da politologi, ma da politici. Bisognerebbe sporcarsi le mani più che realizzare schemi perfetti quanto irrealistici. Altrimenti, potremo forse illuderci di stare in Europa, ma nei fatti ne saremo ridotti a modesta appendice.

Con i più sinceri auguri di buon lavoro.

LUIGIO CARACCILO
Direttore di Limes
rivista italiana di geopolitica

